

Rimborsi, per le compensazioni tetto alzato a 1 milione di euro

IL PIANO ALLO STUDIO
L'aiuto è previsto anche per le imprese escluse dallo stop ai tributi

Nel decreto "aprile" slittato a fine mese il Governo studia una terza via per garantire liquidità alle imprese: la compensazione dei crediti d'imposta. Tra le proposte sull'ac-

cesso ai rimborsi maturati dalle aziende c'è l'aumento da 700mila a 1 milione di euro del limite alle compensazioni dei crediti d'imposta.

Marco Mobili a pag. 6

Rimborsi, compensazioni più ampie L'obiettivo è un tetto di 1 milione

Decreto aprile. Tra le misure: l'aumento del tetto di 700mila euro dei crediti d'imposta compensabili; l'obbligo di saldare somme iscritte a ruolo; la soglia dei 5.000 euro per compensare crediti commerciali con debiti fiscali

Marco Mobili
ROMA

Nel decreto "aprile", il cui varo è slittato all'ultima settimana del mese, il Governo studia una terza via per garantire la liquidità alle imprese: una compensazione dei crediti d'imposta più ampia. Tra le proposte all'esame dei tecnici sul fronte dell'accesso immediato ai rimborsi maturati dalle aziende c'è, infatti, l'aumento da 700mila a un milione di euro dell'attuale limite alle compensazioni orizzontali dei crediti d'imposta. Una misura che già dai prossimi mesi di maggio e giugno potrebbe sostenere le imprese che saranno chiamate a saldare le imposte e le ritenute ora bloccate per i mesi di marzo, aprile e maggio. La ripresa dei versamenti si presenta particolarmente onerosa per molti contribuenti chiamati a versare importi anche di un certo rilievo (seppur rateizzati in cinque rate), basti pensare ad esempio che non saranno in pochi a dover saldare l'Iva annuale sia tra i cosiddetti "mensili" sia tra chi liquida l'imposta ogni tre mesi.

A testimoniare le apprensioni del mondo delle imprese è la richiesta recapitata da qualche settimana al Mef con cui si chiede di aumentare il limite delle compensazioni anche fino a 5 milioni di euro per rispondere alle imprese di maggiori dimensioni che non

hanno beneficiato delle sospensioni dei versamenti. Dove si riuscirà a fermare l'asticella se a uno o a 5 milioni e se la richiesta di aumento comunque andrà in porto si vedrà soltanto nei prossimi giorni quando il ministro Gualtieri proverà a far quadrare i saldi del nuovo decreto di aiuti a famiglie, lavoratori e imprese. Con il potenziamento delle compensazioni orizzontali si eviterebbe in sostanza di obbligare gran parte delle attività produttive ad indebitarsi ricorrendo a nuovi finanziamenti per saldare i conti con l'Erario pur avendo in bilancio crediti d'imposta e somme, anche importanti, da farsi rimborsare dallo Stato.

Tra le altre misure che puntano a rendere più rapido l'utilizzo da parte delle imprese dei crediti d'imposta maturati sia con il Fisco sia con le pubbliche amministrazioni ci sarebbero le sospensioni di alcuni blocchi che oggi vietano o limitano il recupero immediato di somme comunque proprie dell'impresa. Allo studio, come già riportato su queste pagine nei giorni scorsi, ci sarebbe ad esempio lo stop all'obbligo dell'agente della riscossione di proporre, al contribuente che chiede il rimborso di un credito, la compensazione con eventuali somme iscritte a ruolo. Un blocco di norma non superiore ai 60 giorni ma divenuto insormontabile dal 2 marzo scorso, ossia da quando il Governo ha sospe-

so gli adempimenti di agenzia Entrate riscossione con l'effetto di aver bloccato buona parte dei rimborsi.

Allo stesso tempo si lavora, come chiesto in un ordine del giorno sottoscritto da tutte le forze politiche nel corso dell'esame al Senato del Dl Cura Italia e su cui il Governo ha dato parere favorevole, alla velocizzazione della procedura di compensazione dei debiti commerciali con crediti fiscali. In questo senso nel decreto aprile potrebbe trovare posto la sospensione dell'obbligo per le amministrazioni pubbliche di verificare, prima della liquidazione di un debito superiore ai 5mila euro, con l'agente pubblico della riscossione se il creditore ha somme iscritte a ruolo non pagate. In caso affermativo l'agente della riscossione procede automaticamente al recupero delle somme dovute dal contribuente.

Sul tavolo del Mef, poi, ci sono al-



Peso: 1-3%, 6-32%

meno altri due possibili interventi chiesti dal mondo delle imprese. Il primo riguarda la possibilità di sminare la nuova stretta sulle ritenute negli appalti. Secondo le imprese la misura introdotta dal decreto fiscale collegato all'ultima manovra di bilancio crea seri problemi finanziari alle imprese coinvolte chiamate a liquidare ritenute e contributi che, secondo le nuove regole, non si possono compensare. Una misura su cui il Governo fino ad oggi, però, ha respinto ogni possibilità di intervento limitandosi soltanto, nel decreto "liquidità" ora all'esame della Camera, a differire la validità dei Documenti di regolarità fiscale (Durf) rilasciati a fi-

ne febbraio dalle Entrate che la società appaltatrice è obbligata a consegnare ai suoi committenti.

L'altra proposta avanzata dalle imprese riguarda la velocizzazione dei rimborsi da split payment. L'obiettivo della proposta è quello di sostenere le imprese in difficoltà colpite dalle misure di contenimento dando loro la possibilità di accedere al cosiddetto "rimborso prioritario" anche in assenza del rispetto della condizione prevista dalla legge di applicazione dell'aliquota media. Una verifica, quest'ultima, che finisce esclusivamente per allungare i tempi di erogazione dei rimborsi proprio mentre i

contribuenti con maggiori rimborsi, in quanto operano con soggetti tenuti allo split payment, devono fronteggiare la riduzione di liquidità, per cause non certo a loro imputabili.

COMPENSAZIONI, IL TREND A GENNAIO-FEBBRAIO

-8,3
per cento

In flessione le compensazioni per le imposte dirette

+12,2
per cento

In crescita le compensazioni per le imposte indirette

+10
per cento

In aumento le compensazioni riferite agli enti territoriali

Mef. Al ministero dell'Economia e delle Finanze si studia la terza via per garantire liquidità alle imprese. Nelle prossime settimane si capirà meglio come il ministro Gualtieri riuscirà a far quadrare i saldi per garantire sostegno alle aziende e alle famiglie.

Si punta alla velocizzazione della procedura di compensazione dei debiti commerciali con crediti fiscali

-89mila occupati

A DICEMBRE 2019 - FEBBRAIO 2020

Già prima della crisi del coronavirus, l'occupazione registrata dai dati Istat era in forte calo



Allo studio sospensioni di alcuni blocchi che oggi limitano il recupero immediato di somme dell'impresa



Peso: 1-3%, 6-32%

Liquidità, assalto con l'incognita tempi

A meno di 48 ore dalla pubblicazione del modulo online per i prestiti con garanzie statali, è assalto alle banche da parte delle imprese. Una ressa virtuale su tutti i canali disponibili, dagli sportelli al telefono, dalle e-mail alle videochiamate. Le criticità sul funzionamento del sistema restano molte, a cominciare dai tempi: nessun accredito è previsto prima di 7-10

giorni. L'Abi: la lentezza non dipende dalle banche. Mcc fa sapere di essere pronto; alla Sace serve ancora tempo.

Meneghello e Serafini - a pag. 3

LA CORSA AI PRESTITI

Pioggia di domande sulle banche via e-mail, telefono o videochiamate

Per gli accrediti 7-10 giorni
Per i prestiti da 25mila euro
il Mise cerca altri 4 miliardi

Liquidità, corsa alle banche ma i tempi non sono immediati

Dopo il decreto. A 48 ore dal rilascio del modulo per le garanzie statali, boom di domande: istituti pronti ma gli importi saranno liquidati dopo sette, dieci giorni. Variabile la durata dell'istruttoria

Matteo Meneghello

Sono passate poco meno di 48 ore dalla pubblicazione on line del modulo per ottenere le garanzie statali a sostegno di nuova liquidità, e le banche sono in trincea. L'interesse, come era lecito aspettarsi, è elevato, anche se si tratta soprattutto di una folla virtuale, una coda che si manifesta a colpi di mouse, che affolla le chat per le videochiamate, piuttosto che gli sportelli. La macchina della liquidità si sta mettendo in moto, anche se le criticità sono ancora decisive: per l'accoglimento vero e proprio delle domande è ancora questione di qualche giorno e le erogazioni arriveranno di conseguenza, forse nella prossima settimana, più probabilmente in quella successiva. D'altra parte il quadro è in evoluzione, così come lo sono le strutture operative delle banche.

«Le funzioni interessate - spiega

no ad esempio da Ubi - sono state riorganizzate per disporre di team dedicati a raccogliere e gestire le domande, uno sforzo che ha comportato il disegno di un nuovo modo di funzionare della banca, realizzato in poche settimane». In queste ore la banca «sta ricevendo un numero crescente di richieste», attraverso molteplici canali. Il contact center di UniCredit sta a sua volta gestendo in queste ore un numero di telefonate «triplicate rispetto al periodo precedente a Covid-19 - spiega Gianluigi Pesce, co-head retail sales and marketing di UniCredit Italy -; abbiamo attivato una task force centrale e territoriale per essere più celeri». L'iter è stato semplificato «ma - avverte Pesce - sarà fondamentale la tempestività di risposta delle agenzie preposte al rilascio delle garanzie».

Da Bpm Matteo Faissola, responsabile commerciale dell'istituto, con-

ferma che «l'interesse è forte. Per la moratoria ex art.56 abbiamo raccolto 70mila domande; ora è partita una nuova fase, per la quale stimiamo una platea potenziale di 100mila clienti interessati: mi aspetto molte domande». Faissola conferma che le strutture «si sono messe ventre a terra fin da ieri mattina, per essere operativi nel più breve tempo possibile. Già dagli ultimi giorni della prossima settimana - conferma - dovremmo essere in



Peso: 1-6%, 3-25%



grado di erogare i finanziamenti».

Intesa Sanpaolo si attende nei prossimi giorni «una misura significativa di domande soprattutto da parte delle aziende più piccole» e si prepara a rendere disponibili dalla prossima settimana strumenti ad hoc per poter formulare la richiesta a distanza. Per quanto riguarda le criticità, l'istituto sottolinea che «accanto alla modulistica del fondo, che è solo una parte di quella che il cliente dovrà compilare, vi sono altri elementi da finalizzare secondo modalità indubbiamente straordinarie, come contratti e la consegna della documentazione di legge»; ci si attende in ogni caso una semplificazione della modulistica per rendere più efficiente e fluido il processo. Per quanto riguarda invece i tempi dell'istruttoria, Intesa avverte che «dipenderà dalla numerosità» delle domande pervenute e per questo «richiederà un po' di pa-

zienza». Per le imprese molto piccole, comunque, i tempi saranno ristretti, poiché saranno necessarie solo poche verifiche di regolarità legale per il via libera.

Bnl ha messo in campo diversi team per venire incontro a oltre 20 mila domande arrivate in questi giorni. «Stiamo mettendo in atto una serie di azioni per velocizzare i processi - spiega Marco Tarantola, vicedirettore generale - con l'obiettivo di fornire risposte concrete in tempi certi e rapidi». Con questo approccio, Bnl sta dedicando attenzione anche alle micro-imprese attraverso Artigiancassa: è stata prevista la possibilità di richiedere finanziamenti fino a 100 mila euro con delibera semplificata e a oggi sono oltre 15 mila le richieste.

In fibrillazione anche i territori. «Durante il weekend di Pasqua - spiega direttore commerciale di Carige Gianluca Guaitani - si sono messi a

punto tutti gli strumenti necessari». La banca segnala tempi di istruttoria brevi (8-9 giorni), ma raddoppiati rispetto alle tempistiche abituali (3-4 giorni) a causa del collo di bottiglia rappresentato dalle migliaia di richieste «giunte anche prima della disponibilità del modulo». Da un rapido controllo a campione tra i piccoli istituti emerge che in Emilbanca «le filiali sono tutte allineate e pronte» e probabilmente, valuta la banca, potrebbero erogare i primi prestiti già da lunedì; in Veneto Centromarca e Banca Alto Vicentino segnalano numerose e insistenti richieste, in crescita progressiva; infine alla Bcp di Torre del Greco sono già arrivate oltre 600 richieste.

Hanno collaborato

Raoul de Forcade, Barbara Ganz, Ilaria Vesentini, Vera Viola

UniCredit. Piazza Gae Aulenti anticipa i termini di pagamento dei fornitori in Italia pagando a vista le fatture. «Questo consentirà di accelerare notevolmente i pagamenti sui termini standard di 60 giorni e supporterà ulteriormente le Pmi», spiega una nota.

100mila

LA PLATEA POTENZIALE DELLE IMPRESE

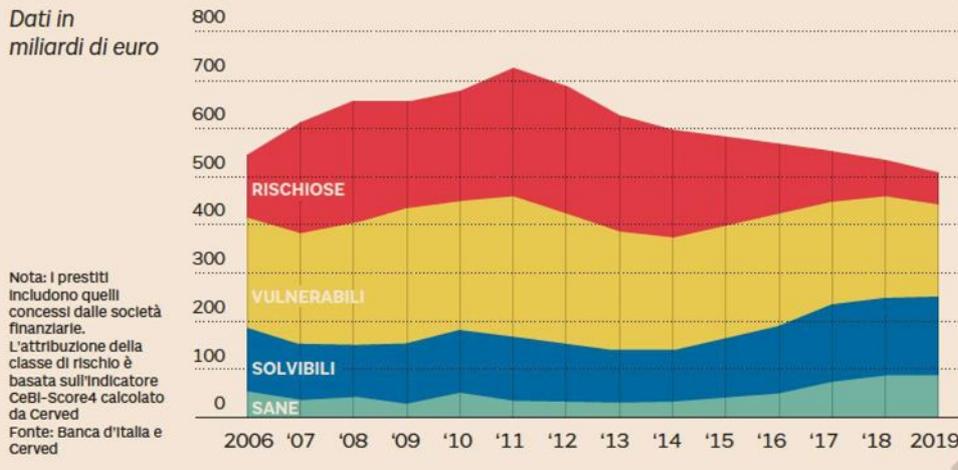
Interessate a beneficiare della liquidità garantita stimate da BancoBpm solo tra i propri clienti

Le banche segnalano molte migliaia di richieste e attivano forze speciali per evaderle



Banche italiane - Prestiti per classe di rischio delle imprese

Dati in miliardi di euro



Nota: I prestiti includono quelli concessi dalle società finanziarie. L'attribuzione della classe di rischio è basata sull'indicatore CeBI-Score4 calcolato da Cerved. Fonte: Banca d'Italia e Cerved



Peso: 1-6%, 3-25%

RISORSE DA AUMENTARE

Fondo Pmi, Mise spinge per 4 miliardi

Leva garanzia-prestiti fino a 25mila euro troppo bassa: il ministro corre ai ripari Carmine Fotina

ROMA

Dovrà essere il prossimo decreto legge atteso per fine aprile a risolvere il problema delle risorse, finora insufficienti, appostate per le garanzie statali del Fondo centrale (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). Dopo i primi calcoli effettuati sulla reale leva delle garanzie statali, inferiore a quanto prospettato inizialmente, il ministero dello Sviluppo economico corre ai ripari. Per le garanzie sui prestiti fino a 25mila euro si parla di una leva 1 a 3: ogni euro di garanzia attiva all'incirca 3 euro di prestiti. Molto meno del rapporto 1 a 12-14 che aveva fatto ipotizzare al governo finanziamenti attraverso le garanzie del Fondo per 100 miliardi (questa leva, probabilmente, si potrà invece attivare per le altre garanzie del Fondo previste dal Dl liquidità).

È già iniziato il pressing sul Tesoro per aumentare la dote pari a 1,73 miliardi inserita nel decreto liquidità (1,5 miliardi traslati dal decreto Cura Italia e 230 milioni addizionali). L'obiettivo è aggiungere nel prossimo Dl altri 4 miliar-

di. In questo modo la dotazione del Fondo di garanzia - inclusi l'attuale plafond annuale, residui e giacenze varie - salirebbe a oltre 7 miliardi. Se dovesse poi risultare necessario nei mesi successivi (ma molto dipenderà dall'andamento della crisi economica) ci sarebbe da parte del ministero guidato da Stefano Patuanelli l'impegno ad arrivare a fine anno attorno a 10 miliardi.

Ma tra la teoria e la pratica mancano ancora dei passaggi. Innanzitutto occorre il via libera del Parlamento allo scostamento dai saldi di finanza pubblica, premessa per attivare una nuova robusta dote di risorse nel prossimo decreto. Poi, ovviamente, occorrerà trovare un punto di caduta tra tutte le varie esigenze, espressione anche di misure proposte da altri ministeri.

Va ricordato che gli stanziamenti di cui si parla si tramutano in effettive uscite solo nel momento in cui le garanzie statali vengono escusse a fronte di mancate restituzioni delle rate di finanziamenti bancari garantiti. Ma gli appostamenti finanziari sono fondamentali per far scattare il meccanismo. Perché è su questa base che il Fondo di ga-

ranza può operare.

Dal Consiglio di gestione del Fondo che si è svolto due giorni fa, preso atto dell'elevata rischiosità delle garanzie al 100% su prestiti fino a 25mila euro, è emersa una percentuale di accantonamento a titolo di coefficiente di rischio molto alta, attorno al 30 per cento. Ne deriva una leva ridotta e, stimando un valore medio dei prestiti di 15mila euro, una capacità di garantire tra 300 e 400mila operazioni.

Da considerare però che la disponibilità di 1,7 miliardi si riferisce a tutte le nuove garanzie del Fondo, non solo quelle per prestiti fino a 25mila euro ma anche quelle al 90% e quelle al 90% dello Stato+10% dei Confidi.



Peso: 10%

FINANZIAMENTI DA 25MILA EURO

Fondo di garanzia, da domani pronto a ricevere le richieste

Garanzie Sace, da definire i tempi per l'operatività della piattaforma
Laura Serafini

Il fondo di garanzia per le Pmi sarà pronto a ricevere le domande per le garanzie sui finanziamenti da 25mila euro a partire da domani. Alla data del 17 aprile sarà stata adeguata la piattaforma informatica con i relativi codici per poter ricevere le domande da parte delle banche.

La platea dei potenziali aventi diritto al finanziamento è stata stimata in circa 2,5 milioni di soggetti e la speranza è che non si riversino tutti contemporaneamente sul sistema bancario perché altrimenti il rischio di mandare in tilt temporaneamente siti, numeri telefonici e mail non è remoto. La data è emersa dalla riunione della task force tra ministeri, Abi, Mcc, Banca d'Italia e Sace.

Non c'è ancora visibilità, invece, sui tempi nei quali sarà invece operativa la piattaforma per la garanzie fornite da Sace. Qui l'attività per dare forma alle nuove garanzie previste dal decreto Liquidità è ancora in pieno svolgimento. Nella tarda serata di martedì l'Abi ha ricevuto la bozza di disciplinare dalla Sace che poi doveva passare al vaglio di tutte le banche per

verificare la compatibilità del testo con le norme operative e procedurali degli istituti di credito. La deadline per le osservazioni delle banche era stata fissata alle 15 di ieri. Non sono state rilevate particolari criticità, ma le osservazioni riguardano soprattutto aspetti di compliance, ovvero la compatibilità rispetto ai profili legali e di responsabilità che dunque non sono questioni secondarie. Una volta recepite tutte le indicazioni, Sace dovrà rimettere mano al testo per recepire e rendere omogeneo quanto segnalato. Solo a valle di questo percorso potrà essere adeguata la piattaforma di Sace per consentire alle banche di inviare le richieste di garanzie sui finanziamenti. I tempi non sono chiari ed è probabile che si vada finire almeno alla prossima settimana. Ieri intanto si è tenuta la prima riunione del comitato esecutivo dell'Abi dopo l'approvazione del decreto Liquidità. Come emerge anche dalle due note diffuse in mattinata i banchieri, pur condividendo l'obiettivo del decreto di dare ossigeno alle imprese, hanno stigmatizzato le modalità comunicative prescelte dall'Esecutivo, che ha lasciato intendere l'immediata erogazione dei fondi scaricando buona parte delle oneri per mettere in moto il sistema sugli istituti di credito. Il comitato ha espresso grande apprezzamento per l'impegno di tutto il perso-

nale delle banche in questa fase. E ha «sottolineato le difficoltà nelle quali le banche si trovano a operare: le dichiarazioni di immediata disponibilità nelle forme di anticipazione di liquidità non hanno tenuto infatti in conto degli adempimenti, non dipendenti dalle banche, non sempre ancora completati e che impediscono alle banche di attuare, fino ad ora, le misure di liquidità che necessiterebbero di semplificazioni. Le banche per poter operare nel rispetto della legge e della sana e prudente gestione hanno necessità di avere certezze giuridiche su strumenti e modalità operative». Sul tema è intervenuto anche il dg, Giovanni Sabatini il quale ha confermato che Sace ha definito «nelle ultime ore gli aspetti procedurali e documentali» e ha chiesto le valutazioni alle banche. Mentre per il fondo si è in attesa «dell'attivazione delle procedure di trasmissione delle domande».

Abi: le dichiarazioni di immediata disponibilità di liquidità non hanno tenuto in conto degli adempimenti, non dipendenti dalle banche



Giampiero Maloli. Per il responsabile del Crédit Agricole in Italia «va riconosciuto pubblicamente l'impegno dei bancari che continuano a operare dalle filiali ogni giorno»



Peso: 12%



Fallimenti Anche la disciplina sulle crisi d'impresa è in cerca della Fase 2

Giovanni Negri · a pag. 28

160 mila

Sono le prime stime relative al numero di imprese toccate dalla crisi; di queste, circa 10mila potrebbero accedere a procedure concorsuali

Contro la crisi d'impresa liquidità con vincolo di destinazione

**EMERGENZA COVID-19
DIRITTO DELL'ECONOMIA
Giovanni Negri**

Accesso alla liquidità, sospensione delle procedure esecutive, rimodulazione dell'allerta, interventi su bilanci e responsabilità degli amministratori. Anche la Fase 2 della disciplina della crisi d'impresa si muove allo scoperto, senza punti fermi. Dal 1° luglio, una volta scaduta la moratoria sui fallimenti, ci sarà bisogno di regole meno condizionate dal-

l'emergenza. Da pochi giorni, peraltro, sono in vigore le norme del decreto liquidità che si sono mosse su un doppio binario, quello della Legge fallimentare (rinvio del Codice della crisi, improcedibilità delle istanze di fallimento e di insolvenza, misure su concordati e accordi di ristrutturazione) e quello del Codice civile (sterilizzazione dell'effetto perdite sui conti, presunzione di continuità aziendale, agevolazioni per gli apporti di finanza dei soci).

Già però si riflette, tra gli operatori, sulle misure che ancora mancano nell'immediato e su quelle che servirebbero in prospettiva. Tenendo però conto che siamo nel corso di

un bimestre (abbondante) bianco, visto che sino al 1° luglio è in vigore una moratoria completa sui fallimenti, avendo il decreto liquidità escluso anche l'ipotesi della dichiarazione presentata dallo stesso im-



Peso: 1-3%, 28-41%

prenditore.

Accesso al credito con autodichiarazione

Su quello che servirebbe ha le idee chiare Roberto Fontana, pm del dipartimento Crisi d'impresa della Procura di Milano. «Bisogna innanzitutto evitare che i finanziamenti pubblici vadano a imprese decotte o comunque non meritevoli senza per questo rallentare i tempi di accesso. Si potrebbe allora pensare un'autodichiarazione da parte dell'imprenditore su un duplice versante, quello di solidità finanziaria, autocertificando di non avere, al 31 dicembre scorso, debiti scaduti da oltre 90 giorni in una percentuale da definire per esempio sul fatturato, e quello di regolarità dei versamenti contributivi, anche in questo caso con autocertificazione».

Naturalmente, la doppia autodichiarazione dovrebbe poi essere accompagnata, sottolinea Roberto Fontana, da modifiche alla normativa penale per evitare abusi, ma, a quel punto il credito potrebbe affluire in pochi giorni. Lasciando tempo poi a controlli da parte di soggetti come Guardia di Finanza, Sace, Uif.

Stop di sei mesi alle procedure esecutive

Come pure, per Fontana, si dovrebbe basare su un'autocertificazione anche l'accesso a una moratoria di 4-6 mesi delle procedure esecutive di cui dovrebbe beneficiare l'imprenditore che attesta di non avere una significativa esposizione debitoria antecedente all'emergenza sanitaria e, nello stesso tempo, di essere in (momentanea) difficoltà. Alla fine del periodo di *automatic stay*, toccherebbe sempre all'imprenditore dichiarare di essere uscito dalle difficoltà, tornando in qualche modo alla normalità, oppure di essere tuttora in crisi, aprendo allora la strada alle ordinarie procedure concorsuali.

Anche in questo caso, sarebbe opportuno un presidio penale a corroborare la regolarità delle dichiarazioni.

Codice della crisi, ok al rinvio

Per Riccardo Ranalli, dottore commercialista, componente della task force governativa guidata da Vittorio Colao, uno dei temi ineludibili è quello dell'*equity*, della finanza di emergenza e dei controlli sul vincolo

di destinazione, «anche perché siamo di fronte in alcuni settori, basti pensare al turismo e allo spettacolo, alla necessità di un cambio di paradigma nel rapporto tra impresa e consumatore/cliente».

Bene peraltro, condivide Ranalli «avere pensato a una disattivazione dell'articolo 2447 del Codice civile sulla riduzione del capitale al di sotto del valore legale. Ma certo in prospettiva si porrà un problema di *impairment test* per verificare l'effettivo valore delle attività iscritte a bilancio».

Ranalli considera poi «assolutamente opportuno» lo slittamento di un anno del Codice della crisi d'impresa, anche se poi serviranno regole di sistema con cui gli imprenditori potranno confrontarsi una volta arginata l'emergenza: «Le misure di allerta in questo contesto sarebbero state del tutto improponibili».

Sull'allerta proroga al 2022

E sulle misure di allerta previste dal Codice della crisi arriva una sollecitazione anche da **Confindustria** che mette l'accento sull'opportunità di un rinvio al 2022 della loro entrata in vigore.

In caso contrario, infatti, il rischio molto concreto sarebbe quello di un'esplosione delle segnalazioni motivate da bilanci devastati da mesi di emergenza sanitaria. Di sicuro però c'è un forte apprezzamento per il rinvio del Codice della crisi d'impresa e per le misure su concordati preventivi e accordi di ristrutturazione, per favorirne la determinazione tenendo conto dell'impatto della crisi provocata da Covid-19.

Piani di ristrutturazione improponibili

Luciano Panzani, fino a poche settimane fa presidente della Corte d'appello di Roma e tra i magistrati più esperti di disciplina della crisi d'impresa, mette l'accento innanzitutto sulla necessità di misure protettive dell'impresa dalle azioni esecutive che i creditori potrebbero promuovere e dalle istanze di fallimento. «Su quest'ultimo punto – avverte Panzani – è intervenuto il decreto liquidità; manca però ancora una misura sulla sospensione delle esecuzioni. Tanto più opportuna se si tiene conto del fatto che, nella situazione di assoluta incertezza attuale, formulare qualsiasi piano di ristrutturazione è operazione altamente improbabile. Non ci sono le indispensabili condizioni

di visibilità del mercato».

Panzani, che ricorda come secondo alcune prime stime la platea di imprese interessate dalla crisi potrebbe essere di circa 160mila, delle quali 10mila potrebbero accedere a procedure concorsuali, mette in evidenza poi il tema della limitazione della responsabilità degli amministratori per le scelte di gestione, già affrontato, per esempio, sia nel Regno Unito sia in Germania nelle prime misure emergenziali.

Da privilegiare il flusso di cassa

Sull'opportunità di misure straordinarie a tutela del management conviene Andrea Foschi, consigliere nazionale dei dottori commercialisti che più di altri ha seguito la fase di attuazione del Codice della crisi sul versante delle misure di allerta e della redazione degli indici in particolare.

«Bisogna partire dalla consapevolezza che c'è tutto un tessuto d'impresche che va salvato – sottolinea Foschi –. Vanno trovate misure per consentire alle aziende di reggere nell'immediato sul piano finanziario. Faccio solo l'esempio di un'impresa che seguo: da condizioni di solidità, ha visto ora ridotto del 96% il suo fatturato perché lavora nell'alimentare, ma quasi esclusivamente con ristoranti. È a queste aziende che va data una prospettiva». Più nel dettaglio, Foschi ricorda due misure in discussione nel dibattito attuale. La prima, in materia di principi contabili, ma a giudizio di Foschi meno praticabile, fa leva sulla sospensione dei costi da Covid; mentre la seconda, di matrice più anglosassone, fa prevalere un flusso di cassa positivo o comunque nei limiti della sostenibilità, sulla negatività del patrimonio netto.



Peso: 1-3%, 28-41%



Operatori a confronto sulle nuove misure per affrontare l'emergenza

In discussione vie più snelle per favorire l'accesso ai finanziamenti pubblici

160

MILA

Secondo alcune prime stime le imprese interessate dalla crisi potrebbero essere circa 160mila di cui 10mila potrebbero accedere a procedure concorsuali

Le esecuzioni. Da valutare anche l'opportunità di misure che prevedano un blocco delle azioni esecutive in maniera tale da potere permettere alle aziende di ripartire oppure di fare ricorso, al termine della moratoria, alle procedure concorsuali

I PUNTI IN DISCUSSIONE

1 ACCESSO AL CREDITO

In discussione misure per rendere più rapido l'accesso al credito da parte delle imprese, cercando di evitare però che finanziamenti pubblici finiscano nelle mani della criminalità o di imprese insolventi. Possibile un meccanismo di autodichiarazione con controlli da effettuare successivamente

2 LO STOP ALLE ESECUZIONI

Tema chiave quello delle azioni esecutive, per ora trascurato dal pacchetto delle misure d'urgenza. Per molti operatori servirebbe un blocco delle esecuzioni per alcuni mesi in maniera tale da permettere alle aziende di rimettersi in piedi oppure di accedere alle ordinarie procedure concorsuali

3 ALLERTA DA RINVIARE

Sulle misure di allerta arrivano sollecitazioni per uno slittamento più ampio di quello, al 1° settembre 2021, del Codice della crisi. Il rischio è quello del proliferare di segnalazioni fondate su dati di bilancio fortemente compromessi per effetto dell'emergenza sanitaria

4 LA RESPONSABILITÀ DEI MANAGER

Valutazioni da fare anche in ordine a forme di limitazione della responsabilità degli amministratori per le scelte di gestione, nella consapevolezza della difficoltà di mettere in campo ragionevoli piani di ristrutturazione in un mercato senza più alcuna certezza



Peso:1-3%,28-41%

Imprese Startup fuori dallo scudo dei prestiti anti crisi

Luca De Biase - a pag. 2



L'ecosistema delle startup italiane è una delle grandi scommesse per la modernizzazione dell'economia e la moltiplicazione delle opportunità per il futuro del Paese. Tra soci fondatori e dipendenti oggi occupa più di 60mila persone distribuite in quasi 11mila realtà (10.882 quelle censite a fine 2019)

Undicimila startup dimenticate dai decreti

Il nodo dei ricavi. Le imprese lamentano l'esclusione di fatto perché le risorse che si possono chiedere sono misurate in funzione del fatturato

La serrata non ferma i costi. Le spese sono rilevanti, dall'outsourcing della programmazione agli investimenti in ricerca o in macchinari

Luca De Biase

Si sono dimenticati le startup? I messaggi delle piccole imprese innovative appena nate al Sole 24 Ore si assomigliano tutti. Dicono che il decreto liquidità - una prima copertura all'enorme voragine che si è creata nella disponibilità di denaro delle imprese italiane con il Covid-19 - non tiene conto delle imprese che non hanno fatturato. Perché sono nate per esempio nel corso del 2019. Oppure perché non si occupano di vendere, ma di investire nella ricerca e nell'innovazione allo scopo di costruire un prodotto che non si era mai visto prima.

L'ecosistema delle startup italiane è una delle grandi scommesse per la modernizzazione dell'economia e la moltiplicazione delle opportunità per il futuro del paese. Tra soci fondatori e dipendenti occupa più di 60mila persone. Ma soprattutto ha la funzione di valorizzare in modo del tutto innovativo e concreto le idee, le tecnologie, i progetti che emergono nel paese, a partire dai centri di ricerca e dalle università per arrivare alle grandi aziende. Si tratta di una soluzione

aziendale che ha trovato una certa attenzione nel sistema italiano a partire dal 2012 e che ha dato qualche soddisfazione finora, con 11mila aziende votate a cambiare il mondo.

Nelle lunghe settimane del lockdown, in effetti, il fatturato si è fermato, la liquidità è evaporata e i costi sono restati tutti lì davanti agli occhi attoniti degli imprenditori. Che salutano con giudizi diversi il decreto del governo destinato a ripristinare un po' di liquidità. Ma che nel caso delle startup non salutano affatto. Perché i soldi che le imprese possono chiedere sono misurati in funzione del fatturato. E le startup non necessariamente ne hanno. Invece, hanno spese: per l'outsourcing della programmazione, per pagare i dipendenti, per gli investimenti in ricerca o macchinari, e così via. Di solito, pagano questi costi con varie forme finanziarie, ma in generale non possono non risentire della "serrata di stato" decisa per contenere la diffusione del coronavirus e dall'arresto generalizzato dei flussi di denaro.

E comunque nello specifico, benché preferiscano essere finanziate

con investimenti in conto capitale, le startup usano anche le linee di credito. Grazie alla legge che ha fatto dell'Italia un posto più ospitale per le startup, l'80% dei prestiti che le banche erogano a loro favore è garantito dallo Stato. Da sempre. E a quei prestiti le startup italiane hanno avuto accesso, negli ultimi sei anni, per oltre un miliardo di euro. Segno che il credito serve.

E allora, si sono dimenticati le startup? Angelo Coletta, presidente di ItaliaStartup, l'associazione che rappresenta questa categoria di imprese, risponde: «Sì». Se il credito serve e se le startup non possono accedere al decreto liquidità, un problema c'è.



Peso: 1-4%, 2-31%



«Non possiamo essere trattati come le altre imprese» dice Coletta. «Lo Stato ci può sostenere usando parametri diversi dal fatturato. La ricerca e sviluppo, per esempio. E in relazione a quel parametro o a un altro adatto alle startup offrire fino a 800 mila euro di credito automaticamente». E che altro si può fare per loro? «Mettere in gioco un fondo di debiti convertibili garantiti fino a un milione di euro, anche a condizione che almeno il 15% venga sottoscritto dai fondatori e dai soci». Per Coletta si possono inoltre prevedere altre agevolazioni: «Allungare di un anno la durata delle agevolazioni previste per le startup innovative. E aumentare al 50% le detrazioni e deduzioni fiscali a favore di chi investe nelle startup. Prevedere voucher di 25 mila euro per le startup che accedono a programmi di accelerazione. Anticipare e liquidare i crediti iva e i crediti di imposta».

In effetti, le agevolazioni per le startup sono fin dall'origine pensate per favorire l'investimento in innovazione. Un elemento strategico di qualsiasi futuro del paese. E per questo anche il mondo degli investitori

potrebbe essere preso in considerazione da un sistema di contributi pubblici in un momento di recessione devastante come quello attuale. «In queste settimane di emergenza tutti abbiamo potuto vedere come la tecnologia si sia rivelata fondamentale nel gestire e affrontare al meglio molti aspetti della quotidianità sia delle imprese che delle famiglie», dice Fausto Boni, Presidente di VC Hub Italia. «Per questo abbiamo scritto al Governo, per proporre una serie di provvedimenti urgenti senza i quali si rischia di compromettere il futuro del Paese e di migliaia di giovani. Altri Paesi in Europa hanno già disposto misure straordinarie a tutela delle startup». Tra le diverse proposte dell'associazione dei venture capital italiani quasi tutte sono orientate a favorire le startup nel loro sviluppo. Si osserva spesso una convergenza con le proposte di ItaliaStartup. Ma ce n'è una originale, destinata a favorire un momento della vita fondamentale per le startup e per il venture capital: la exit. Che in Italia è spesso l'acquisizione della startup da parte di un'impresa consolidata. E VC Hub Italia

propone una specifica deduzione dell'intero ammontare investito dalle imprese per l'acquisizione del 100% del capitale di una impresa (startup o PMI) innovativa.

Nelle prossime settimane è atteso il piano industriale del nuovo Fondo Nazionale Innovazione. Un miliardo di euro saranno a disposizione del sistema. Ma i tempi della crisi sono incalzanti. E ascoltando la voce delle startup, il governo potrebbe anticipare i segni della sua attenzione per il mondo dell'innovazione.

Investimenti in crescita. Secondo l'Osservatorio Startup Hi-tech promosso dalla School of Management del Politecnico di Milano è del 17% la crescita in Italia degli investimenti in startup hi-tech, pari a 694 milioni di euro, contro i 593 milioni di euro del 2018

61.000

IL POPOLO DELLE STARTUP

Tra soci fondatori e dipendenti, il variegato mondo delle startup occupa in Italia più di 60 mila persone

Spesso non si occupa di vendere, ma di investire nella ricerca per costruire prodotti mai visti prima



L'ampiezza del fenomeno

DIPENDENTI DELLE STARTUP INNOVATIVE
Dati in unità



Fonte: Unioncamere



Angelo Coletta.
Presidente di Italia Startup, l'associazione dell'ecosistema startup italiano

DISTRIBUZIONE PER SETTORE ECONOMICO
Numero di unità



Fonte: Unioncamere

TOTALE COMPLESSIVO
10.882



Peso: 1-4%, 2-31%

LE RICHIESTE IN DEROGA

Prefetti, soltanto il 6% delle istruttorie porta alle chiusure di aziende

Una circolare del Viminale chiede di accelerare sulla definizione delle pratiche

Marco Ludovico

ROMA

Accelerare le pratiche sulle imprese. Decidere in un confronto continuo con le Regioni. E in vista delle riaperture, garantire il rispetto della normativa sulle distanze e della sicurezza dei luoghi di lavoro.

Con una circolare diramata martedì scorso il ministero dell'Interno sollecita i prefetti a stringere su tutte le comunicazioni aziendali ricevute. I dati aggiornati all'8 aprile parlano di 105.727 comunicazioni ricevute; 38.534 istruite; 2.296 sospensioni attività. Il capo di gabinetto, Matteo Piantedosi, rammenta il «notevole divario» tra le istanze pervenute e le «attività istruttorie intraprese». Poi ricorda come l'ultimo Dpcm del premier Conte abbia ampliato il numero delle attività imprenditoriali autorizzate a lavorare. Molte prima dovevano avere un'autorizzazione esplicita della prefettura, ora possono proseguire: per-

ciò, dice il Viminale ai prefetti, diventa necessario «dedicare una particolare attenzione all'esigenza di una celere definizione delle relative istruttorie».

I prefetti dei capoluoghi di regione, poi, secondo l'indicazione del dicastero guidato da Luciana Lamorgese, devono serrare i rapporti con le amministrazioni regionali, viste le loro facoltà di decidere anche in senso divergente rispetto alla previsione del governo. La circolare, infatti, ricorda che «continuano a trovare applicazione le misure più restrittive adottate dalle Regioni, anche d'intesa con il ministero della Salute, relativamente a specifiche aree dei rispettivi territori regionali».

Tutte le pratiche relative alle imprese, inoltre, vanno gestite con maggiore efficacia insieme alle Camere di Commercio, le associazioni d'impresa e le organizzazioni sindacali: il Viminale lo ricorda anche se molte prefetture hanno già organizzato gruppi di lavoro o task force dedicate con queste configurazioni. Le riaperture, comunque, devono garantire la stretta osservanza delle norme sulla distanza tra le persone e le altre indica-

zioni del protocollo sulla sicurezza dei luoghi di lavoro del 14 marzo.

La Guardia di Finanza fornisce il suo apporto per le verifiche sulla documentazione aziendale inviata in prefettura; Vigili del Fuoco, Nas, Ispettorato del lavoro, in particolare, ma se necessario anche le altre forze di polizia, sono invece a disposizione dei prefetti per regole di circolazione come, per esempio, la distanza di un metro. Così come le adeguate protezioni per i lavoratori, mascherine in primis. Nei supermercati è già una prassi abituale: va garantito che «gli ingressi avvengano in modo dilazionato e che venga impedito di sostare all'interno dei locali più del tempo necessario all'acquisto di beni». Osserva Antonio Giannelli (Sinpref): «Il nostro lavoro si rivela di fondamentale importanza per la tenuta del Paese. Abbiamo fatto fronte all'emergenza Covid-19 con abnegazione in condizioni a volte difficilissime viste anche le carenze di organico. Ora giunto il momento di dare a questa dedizione senza risparmio il giusto riconoscimento».



Peso:10%

Occupazione, garanzie Sace solo con accordi sindacali

Giampiero Falasca

■ Una delle condizioni poste dal cosiddetto decreto liquidità (Dl 23/2020) per attivare le misure di sostegno al credito riguarda la gestione del personale. L'articolo 1, comma 2, lettera l) del decreto prevede che Sace può concedere fino al 31 dicembre 2020 le garanzie previste dal provvedimento in favore di banche, di istituzioni finanziarie nazionali e internazionali e degli altri soggetti abilitati all'esercizio del credito in Italia, solo se «l'impresa che beneficia della garanzia assume l'impegno a gestire i livelli occupazionali attraverso accordi sindacali». Questa norma ha una finalità abbastanza chiara ma è molto imprecisa dal punto di vista tecnico e, quindi, potrebbe creare diversi problemi applicativi.

Il primo aspetto che merita di essere chiarito riguarda il significato dell'espressione «gestire i livelli occupazionali». L'inciso sembra includere

tutte le iniziative dell'impresa che alterano in maniera significativa il numero complessivo di lavoratori occupati e che hanno un fondamento economico e organizzativo. Dovrebbero rientrare nella nozione i licenziamenti collettivi, mentre non sembrano essere inclusi quei recessi basati su motivi disciplinari o comunque dipendono da situazioni individuali. Non è chiaro se rientrano nella norma i licenziamenti individuali disposti per motivi economici e organizzativi (giustificato motivo oggettivo): probabilmente si dovrebbe valutare, caso per caso, se questi licenziamenti alterano i livelli occupazionali dell'azienda oppure hanno un'incidenza marginale e, quindi, non rientrano nel perimetro della nozione. Ancora più oscura è la seconda parte della norma, dove si specifica che i livelli occupazionali devono essere gestiti attraverso accordi sindacali. Con questa dicitura, il legislatore non

sembra vietare l'avvio di procedure di licenziamento collettivo (e nemmeno l'accesso agli ammortizzatori sociali) ma pone un vincolo di scopo a queste procedure, che devono concludersi (se si vuole accedere alla garanzia Sace) con accordi siglati con i sindacati. Non è vietato avviare una procedura in base alla legge 223/1991, quindi, e nemmeno concluderla con dei licenziamenti, ma ciò può accadere solo nel quadro di intese collettive che dettano modalità e tempi di realizzazione di tale intervento. Nessun vincolo si applica per chi non è interessato alla garanzia Sace. Va ricordato che questa regola va coordinata con il divieto generale di licenziamenti (collettivi e individuali) contenuto nel decreto cura Italia, che vieta a tutte le imprese fino al 15 maggio l'avvio e la conclusione di procedure individuali e collettive finalizzate a recedere dal rapporto per motivi organizzativi ed economici.



Peso: 16%



Dai trasporti al territorio i criteri del piano Colao per riaprire le aziende

di Annalisa Cuzzocrea

ROMA. La squadra di Vittorio Colao ha dubbi su buona parte del lavoro fatto fin qui per preparare la fase due dell'emergenza Coronavirus. Ieri, il manager - che continua a lavorare da Londra e che da lì coordina la task-force voluta da Giuseppe Conte - ha chiesto al commissario Domenico Arcuri a che punto è l'approvvigionamento di mascherine. Perché molto, forse tutto, dipende dalla capacità del governo di mettere in sicurezza lavoratori e cittadini. Non solo con i dispositivi di protezione individuale, ma con la app che traccia il contagio (sempre Arcuri è stato incaricato di siglare il contratto seguendo le indicazioni della politica) e con i test sierologici la cui efficacia - spiega uno dei 240 consulenti del governo - raggiunge ormai il 95% permettendo quindi di capire se un soggetto ha avuto il coronavirus senza accorgersene e si è immunizzato.

La squadra dell'ex ad di Vodafone è scettica sull'ipotesi di una ripresa fatta per fasce d'età. E lo è ancora di più sull'idea che chiusure e riaperture possano essere decise in base ai codici "ateco" che definiscono le diverse attività produttive. Quel che è necessario capire - per Colao - è quali filiere sono in grado di lavorare in sicurezza. Quali territori sono più attrezzati per farlo anche a livello di trasporti (intorno alle grandi città, nei luoghi in cui gli operai dipendono da pullman, autobus, metropolitane, è e sarà più complicato). Domani, il manager presenterà un report al presidente del Consiglio con i primi consigli, le raccomandazioni, soprattutto sui protocolli di sicurezza necessari per dare il via alle aperture

re di comparti o grandi fabbriche. Ce ne sono alcuni, come quelli fatti da Ferrari, Fca, Leonardo, che possono servire come modello di riferimento.

Di certo, l'intervento della task-force cambia il paradigma rispetto al lavoro del comitato tecnico scientifico, che invece - in base anche ai dati Inail - ha preparato un altro report. Si intitola: "Documento tecnico sulla possibile rimodulazione delle misure di contenimento del contagio da Sars-CoV2 nei luoghi di lavoro e strategie di prevenzione" ed è un lungo elenco di codici ateco cui viene affidato un livello di rischio in base a tre variabili: esposizione (la probabilità di venire in contatto con fonti di contagio, vale per il settore sanitario, la gestione dei rifiuti speciali, i laboratori di ricerca); prossimità (la possibilità di attuare distanziamento sociale) e aggregazione (la tipologia di lavoro che prevede contatti con soggetti terzi, dal commercio alla ristorazione). Il coefficiente di rischio integrato vede tra i bollini rossi il trasporto aereo, l'assistenza sanitaria e quella sociale non residenziale (per paradosso, molte delle attività che non si sono potute bloccare), e tra i bollini arancioni (quelli a rischio medio-alto) servizi per la persona, lotterie e case da gioco, servizi di assistenza sociale residenziale, amministrazione pubblica, difesa, gestione delle reti fognarie.

Giuseppe Conte dovrà districarsi in questo mare di informazioni e decidere se già lunedì sarà possibile riaprire alcune linee produttive. **Confindustria** spinge da giorni per le filiere tessile e meccanica. Comunque sia, l'immane lavoro da fare è quello in preparazione del 4 maggio, quando molte delle attività

produttive dovranno comunque riaprire e dovranno farlo garantendo che non ci sia un ritorno del piccolo epidemico. La variabile trasporto pubblico non è ininfluente, tanto che la ministra Paola De Micheli - che ha parlato con Colao mercoledì - ha annunciato ieri lo studio di applicazioni mobili che evitino gli assembramenti sui mezzi pubblici. E ha chiarito come dovranno cambiare gli orari di lavoro, perché «fino al vaccino è impensabile ci siano milioni di persone in movimento tra le 7:30 e le 9:30 del mattino».

Una sintesi delle varie indicazioni però stenta ancora a intravedersi. Ieri il leghista Claudio Borghi si è scagliato contro la task force del governo: «La commissione Colao ha passato due ore a parlare di come darsi l'immunità», ha detto, perché in effetti, nell'incontro di mercoledì, parte del tempo è andata via per la richiesta degli avvocati di una manleva che metta al riparo i 17 da cause future. E anche il Pd comincia a dare segni di nervosismo: «Serve da parte del governo una maggiore chiarezza su come si intende gestire la transizione a cominciare dal contact tracing», chiede la responsabile Innovazione pd Marianna Madia. «Continuiamo a leggere indiscrezioni sulle app, ma occorre una norma». E soprattutto, serve «il coinvolgimento del Parlamento».

Gli aumenti per il personale sanitario in Toscana

La giunta regionale della Toscana ha deciso di riconoscere un sostegno economico giornaliero aggiuntivo da 20 a 45 euro, in base al grado di rischio, al personale sanitario impegnato nella gestione dell'emergenza





Le ipotesi

1 Le filiere
 Secondo il parere della commissione guidata da Vittorio Colao non bisogna ragionare per categorie produttive ma per filiere e territori

2 Misure di sicurezza
 Si studia l'estensione dei protocolli di sicurezza messi a punto da alcune grandi aziende come Ferrari, Fca e Leonardo

3 I trasporti
 Per la riapertura delle aziende sarà decisivo anche incrociare la qualità dei collegamenti con l'analisi dei territori più attrezzati a livello di trasporto



◀ **Vittorio Colao**
 58 anni, a capo della task force incaricata di fornire consigli al governo



Peso:55%

COVID-19: L'ECONOMIA IN SICILIA OLTRE L'EMERGENZA SANITARIA/2

Il nodo del debito

A confronto Mario Mancuso, Antonio Pogliese e Francesco Priolo: liquidità subito, ma anche dematerializzazione. Il punto cruciale del credito di imposta e la domanda sul debito pubblico ovvero fino a quanto può crescere?

DI CARLO LO RE

Secondo momento del viaggio nell'economia siciliana in tempi di Covid-19. Proseguono le interviste a esperti che ci parleranno di come superare l'emergenza in corso e ricostruire il tessuto produttivo regionale una volta che il peggio sarà passato.

Tre questioni per chi partecipa al confronto: quali sono le misure possibili a sostegno delle imprese oggi travolte dalla pandemia; quali le contromosse più efficaci per agevolare la ripresa; infine i progetti per il dopo.

Il primo a rispondere è Mario Mancuso, esperto di credito, a lungo dirigente di uno fra i più importanti gruppi bancari italiani. Per Mancuso, «una immediata risposta alla crisi di liquidità che strangola il sistema produttivo può essere data con alcune iniziative concrete, quali: le pubbliche amministrazioni dovrebbero dare immediato corso ai pagamenti dovuti alle imprese per beni e servizi; la Regione Siciliana dovrebbe provvedere subito all'erogazione delle somme dovute per investimenti realizzati su bandi regionali; mentre le banche dovrebbero consentire alle imprese di utilizzare le misure decise dal governo senza frapportare ritardi di alcuna natura; La Regione dovrebbe sostenere, come misura di aiuto, le imprese che hanno subito danni da mancati incassi e dovrebbe altresì occuparsi degli "invisibili", che, per varie ragioni, sopravvivono ai margini del sistema, con misure di sostegno e di credito diretto: è anche un modo per trasformare un problema in opportunità

e fare emergere una economia che non esiste nelle statistiche ufficiali».

Sul futuro, Mancuso punta l'attenzione sul ruolo della politica, «che esercitando pienamente la sua responsabilità, ha il dovere di individuare le direttrici del cambiamento, per superare l'attuale loop di paura in cui l'unico problema è sopravvivere senza pensare al domani». Anche qui, alcuni suggerimenti di immediata realizzabilità: «favorire come pratica consueta lo smart working diffuso; dotare tutti i cittadini di Pec, firma digitale e strumenti di riconoscimento a distanza; puntare alla totale dematerializzazione di qualunque processo per semplificare, velocizzare, risparmiare; promuovere le industrie manifatturiere del settore sanitario e agroindustriale e la nascita di filiere territoriali; investire nella salute pubblica, su ricercatori, laboratori, chimica e farmaceutica; potenziare la collaborazione fra settore privato e università, incentivando la produzione di brevetti; coniugare storia, cultura, tradizioni da divulgare attraverso produzioni virtuali di eccellenza (il turismo è un potenziale solo se i turisti arrivano); rendere più moderni arti e mestieri tradizionali, aiutando le imprese a esportare. Insomma, serve pensare al domani con il coraggio dei sognatori che vogliono un mondo migliore e fanno qualcosa di concreto per realizzarlo».

Il secondo intervento è di Antonio Pogliese, presidente del Centro di documentazione, ricerca e studi sulla cultura dei rischi di Catania. «Ragionando

sulle misure possibili a sostegno delle imprese che stanno avendo ingenti danni dalla pandemia in corso», ha premesso Pogliese, «è bene evidenziare subito come il rischio "pandemia epidemiologica mondiale" non era certo mai stato previsto e, in conseguenza, nessun piano mai approntato per fronteggiarlo. Ciò ha creato il caos e confermato la fragilità della società di oggi, definita anche la "società dei rischi". Tenuto conto poi delle notevoli criticità dell'Italia per il suo debito pubblico, a oggi di circa il 140% del pil, proiettato questo ai prossimi significativi incrementi e considerando le attuali condizioni politiche italiane ed europee, è da escludere l'ipotesi di contributi dello Stato per i danni subiti, in particolare dalle imprese. Anzi, credo proprio sia venuto il momento di porsi una domanda: fino a quanto si può espandere il debito pubblico italiano?».

Per l'economista, «tenuto conto di ciò, un progetto organico possibile a sostegno è il seguente: riapertura della rottamazione dei ruoli sulla base di criteri logici - e non "di politica partitica" - per prevedere l'incasso fra 40 e 50 miliardi di euro; condoni fiscali e previdenziali tombali e contestuale semplificazione della normativa fiscale,



Peso:60%

con la previsione di incassi di oltre 50 miliardi di euro; finanziamenti dalle banche con garanzia pubblica al 90% in base a criteri fissati per legge da rimborsare in 6 anni decorrenti dalla fine della pandemia; concessione di crediti d'imposta innovativi sull'incremento dei crediti verso i clienti e del valore delle giacenze».

Quanto alle eventuali misure per agevolare la ripresa dopo la fine dell'emergenza, «oltre a quelle citate prima», ha proseguito Pogliese, «lo Stato dovrebbe assicurare la normalità, tenendo conto che il fattore tempo è determinante, e fare annunci solo per misure già operative e non per illustrare il "libro dei sogni"». Il professionista catanese ha infine sottolineato come «la pandemia in atto stia confermando la felice intuizione di fondare nell'anno 2016 il Centro sulla cultura dei rischi. Il sostegno ricevuto dall'Università di Catania, da tre rettori succedutesi da allora, Pignataro, Basile e Priolo, è di stimolo per proseguire con sempre maggiore impegno. Noi svolgiamo non soltanto un ruolo culturale, ma anche sussidiario. In relazione al caos cui facevo cenno prima e alla drammatica esperienza che stiamo vivendo tutti, proprio questa scelta di svolgere

un ruolo sussidiario va confermata e ampliata, nell'interesse nella nostra comunità».

Il terzo intervento vede Francesco Priolo, rettore dell'Università degli Studi di Catania, ragionare sul delicato frangente in corso: «Sulle misure possibili a sostegno delle imprese, il nostro ateneo sarà certamente a fianco di tutte le realtà produttive che stanno subendo degli enormi danni in questo periodo complesso, spenderà le proprie competenze e le proprie risorse per contribuire al rilancio di un tessuto economico che già, per ragioni storiche, scontava delle difficoltà. Al tempo stesso, i nostri ricercatori sono già pienamente impegnati a studiare tutti i vari aspetti legati a questa pandemia epocale, cercando di individuare a esempio elementi che favoriscano la comprensione del virus, dei meccanismi che ne hanno favorito la diffusione, e la definizione di strategie, sia a livello medico che psicologico, per capire come osteggiarlo e tracciare degli scenari possibili per il post pandemia».

«Appunto sulle misure per agevolare la ripresa dopo la fine dell'emergenza», ha proseguito il rettore etneo, «il punto che ritengo assolutamente cruciale, ogni volta che bisogna guarda-

re al futuro dopo un periodo di grave crisi come quella che stiamo vivendo, è che occorre non soltanto spendere delle risorse per recuperare i danni, come pure sarà necessario, ma è fondamentale simultaneamente investire su innovazione e formazione, come la stessa emergenza sanitaria ci sta facendo comprendere. Dobbiamo guardare ai giovani, alla ricerca, allo sviluppo e sostenerli su tutta la linea».

«Per il dopo pandemia», ha concluso Priolo, «l'Università di Catania sta mostrando ogni giorno di volere essere presente, reattiva e responsabile di fronte alle sfide che provengono da questa crisi, che non è soltanto sanitaria, ma anche economica e sociale. Lo dimostra, a esempio, l'enorme sforzo compiuto per attivare in pochissimo tempo un piano per la didattica a distanza che in un mese ha già permesso di realizzare oltre 11 mila lezioni in streaming. L'ateneo continuerà a essere presente e reattivo anche quando sarà passato il periodo acuto e intende continuare a essere sempre più un volano per il nostro territorio, per la regione, per il Sud, mettendosi a disposizione di tutte le realtà che lavoreranno per la ripresa». (riproduzione riservata)



Peso:60%

PREVISIONI

Bankitalia: dalle imprese fabbisogno per 50 miliardi

Colombo e Marroni

a pagina 3

BANKITALIA: AUDIZIONE IN COMMISSIONE BANCHE

Alle imprese servono altri 50 miliardi di liquidità

È il fabbisogno aggiuntivo stimato tra marzo e luglio per il sistema economico

Daide Colombo
Carlo Marroni

Gli allentamenti introdotti dalla Bce sul collaterale che le banche devono conferire con garanzia per le operazioni di rifinanziamento si traducono, per gli istituti nazionali, in una disponibilità per circa 30 miliardi che possono essere utilizzati per il sostegno di famiglie e imprese. E la Banca d'Italia sta effettuando autonomi approfondimenti per ampliare ulteriormente questa disponibilità. Non solo. Le nuove flessibilità introdotte dalla regolamentazione prudentiale sulle riserve di capitale consentiranno agli istituti di "tirare" sulle risorse patrimoniali quasi quattro punti percentuali di Ceti, un margine di circa 44,5 miliardi cui si possono aggiungere i 5,5 miliardi (un altro mezzo punto di Ceti ratio) garantiti dal rinvio della distribuzione dei dividendi, come raccomandato dalle autorità monetarie, che aggiungono quindi altri 50 miliardi. Tutte queste risorse liberate dovranno essere utilizzate per sostenere l'economia «mantenendo intatta la robustezza del sistema e non per accrescere in questo momento i pagamenti ad azionisti e manager». Questo quadro è stato delineato ieri dal capo della Vigilanza di Bankitalia, Paolo Angelini, nel corso dell'audizione davanti alla Commissione bicamerale di inchiesta sulle banche

presieduta da Carla Ruocco. L'espone di via Nazionale, accompagnato da Giorgio Gobbi che è a capo del Servizio stabilità, ha illustrato le azioni che intende assumere la task force istituita su iniziativa governativa (ne fanno parte Bankitalia, Mef, Abi, Mcc, Mise e Sace) per assicurare la piena attuazione delle misure adottate nell'emergenza Covid-19 sul fronte degli aiuti ai creditori e della liquidità alle imprese.

Secondo Angelini da qui a fine luglio, ipotizzando un pieno utilizzo delle linee di credito disponibili, il fabbisogno aggiuntivo di liquidità delle imprese potrebbe raggiungere i 50 miliardi. Per questo il ruolo della task force sarà cruciale nelle settimane e i mesi a venire, «agevolando lo scambio di informazioni e individuando le soluzioni più appropriate per la diffusione degli strumenti normativi adottati». L'intervento del capo della Vigilanza arriva a pochi giorni dalla raccomandazione formale diffusa da Bankitalia a tutto il sistema del credito affinché assicuri il massimo sforzo di risposta alle richieste di finanziamenti che arrivano dalla collettività. Citando dati aggiornati al 3 aprile, Angelini ha detto che sono state presentate richieste di moratoria su circa 600mila prestiti e linee di credito, per un totale di 75 miliardi di debito residuo. Di queste 400mila posizioni (58 miliardi) fanno capo alle imprese, il resto a famiglie. E la fame di liquidità è destinata a crescere se si considera - altro dato stimato da Bankitalia - che a marzo la produzione industriale avrebbe

segnato un crollo del 15%.

In questo quadro è emerso nell'audizione il ruolo fondamentale assunto dalla Sace: per Bankitalia «ci sono le condizioni per una rapida operatività di Sace» nell'erogazione della garanzia sui prestiti alle imprese prevista da Dl imprese, ha detto Gobbi. «In Italia non esiste un veicolo per la concessione di una garanzia di prima istanza a imprese che non siano pmi, per questo si è scelta Sace. Le condizioni ci sono per erogare i prestiti». Ma sullo sfondo di questo periodo eccezionale emerge un interrogativo sul quadro del sistema e su possibili aggiustamenti in chiave di aggregazione. Angelini ha osservato: «Per le banche che già presentavano elementi di fragilità è possibile che le azioni poste in essere dal Governo e dalle autorità di vigilanza non siano sufficienti a permettere loro di sostenere le conseguenze economiche della pandemia. Sarà necessario, in questi casi, al pari di quanto fatto per le altre imprese, valutare tempestivamente la possibilità di indirizzare il sostegno pubblico per favorire processi aggregativi anche degli intermediari di minore dimensione e maggiormente a rischio».



Peso: 1-1%, 3-15%



Paolo Angelini. Secondo il capo della Vigilanza di via Nazionale «bisogna valutare la possibilità di indirizzare il sostegno pubblico per favorire processi aggregativi anche degli intermediari di minore dimensione»



IL SOLE 24 ORE, 15 APRILE 2020, PAGINA 2

«Parte la corsa ai 25mila euro ma fondi limitati a 350mila domande». Il focus dopo che il sito per scaricare il modulo è andato in tilt



Peso: 1-1%, 3-15%

«Subito liquidità a 1,1 milioni di Pmi»

Federconfidi. Caputo: «Pronti a erogare finanziamenti fino a 100mila euro in 10 giorni»

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. L'allarme lanciato ieri dalla Banca d'Italia è chiaro: fra marzo e luglio il fabbisogno di liquidità delle imprese italiane salirà a 50 miliardi. E la lamentela delle banche, per voce del Comitato esecutivo Abi, è altrettanto chiara: l'ingorgo nelle richieste di fidi da parte delle imprese è creato non dalle aziende di credito, ma dalla mancanza di norme certe e semplificate e da strumenti statali messi in campo per l'emergenza Covid-19 privi, ancora fino a ieri, dell'operatività.

Ma l'alternativa c'è, almeno per aiutare subito 1,1 milioni di piccole imprese in difficoltà. La rete dei 34 consorzi fidi vigilati da Bankitalia, che associano 900mila piccole imprese, è pronta a gestire, coinvolgendo i confidi non vigilati che associano altre 200mila imprese, un fondo fra 200 e 400 milioni che Cassa depositi e prestiti volesse assegnare loro, ma anche altri fondi pubblici, per erogare entro 10-12 giorni finanziamenti da 20 a 100mila euro agli associati. La proposta targata Assoconfidi e sostenuta dall'Anci Sicilia è rimbalzata a livello

nazionale sui tavoli di Bankitalia e Abi, il governo non si è pronunciato.

«Siamo un sistema organizzato, collaudato, efficiente, riconosciuto e vigilato - spiega Rosario Caputo, presidente nazionale di Federconfidi, la federazione dei confidi di matrice confindustriale - siamo a stretto contatto col territorio, conosciamo le imprese socie, per le quali abbiamo già l'autorizzazione dal Mediocredito centrale al rilascio della controgaranzia, non dobbiamo attendere un nuovo "ok". E - aggiunge Caputo - avendo uffici commerciali efficienti e organizzati, siamo in grado di erogare subito».

«L'urgenza di fare presto - sottolinea Caputo - è dettata dalla vera emergenza, l'illiquidità delle imprese. Non basta pensare a famiglie e lavoratori: se le imprese non incassano fra

poco nessuno avrà più soldi e le file per la spesa saranno un ricordo».

Secondo Caputo, gli strumenti statali che passano dalle banche non possono funzionare per le Pmi: «Hanno operatività ridotta e sono tenute, anche per i piccoli prestiti "facili" di 25mila euro garantiti al 100%, a valu-

tare il rischio di imprese che da anni non mettevano più piede in banca, con costi e tempi che non rendono conveniente impegnarsi in milioni di operazioni di piccola taglia».

Caputo sollecita, però, poche modifiche normative: «Elevare dal 20 al 49% del totale l'attività che possiamo dedicare all'erogazione di prestiti; farci partecipare alla gestione di piccole quote di fondi pubblici per prestiti di piccola taglia alle imprese con callaggi regionali; congelare fino al 2021 il limite di 150 milioni all'attività finanziaria per mantenere lo status di intermediari».

«Potremmo ricoprire - conclude Caputo - quel ruolo che ebbero le Casse di risparmio nella ricostruzione post-bellica: siamo più attrezzati e veloci a dare risposte a queste imprese». ●

La rete chiede di gestire una quota di fondi pubblici: «Siamo rapidi». Bankitalia: alle imprese servono 50 miliardi



Rosario Caputo



Peso: 25%

Prestiti agevolati: Regione, Abi, Irfis e banche pronti al via

PALERMO. Fra pochi giorni in Sicilia le imprese potranno richiedere tramite i consorzi fidi un prestito chirografario bancario fino a 100mila euro e della durata di almeno 18 mesi, con preammortamento di almeno 12 mesi, usufruendo di un contributo a fondo perduto fino all'11% erogato dalla Regione attraverso l'Irfis-FinSicilia. Infatti, dal punto di vista burocratico è quasi tutto pronto: approvate ben due delibere della Giunta regionale, l'assessore all'Economia, Gaetano Armao, ieri ha firmato i relativi decreti di attuazione e li ha trasmessi all'Irfis; sempre ieri, il Comitato esecutivo dell'Abi ha approvato la sottoscrizione della Convenzione tra la Commissione regionale Abi Sicilia, presieduta da Salvatore Malandrino, la Regione e l'Irfis, per regolamentare la concessione dei finanziamenti agevolati sullo stanziamento a fondo perduto di contributi per finanziamenti chirografari. La commissione regionale Abi sottoscrive l'accordo gene-

rale per conto delle banche presenti nell'Isola. Contemporaneamente, le tre banche (Agricola popolare di Ragusa, Sant'Angelo e Igea) che avevano già firmato un accordo con l'Irfis per erogare prestiti con un contributo limitato però all'8%, stanno integrando le lettere con l'aumento all'11% e stanno uniformando le procedure interne e potranno essere le prime a concedere questi prestiti alle imprese. Altre banche potranno aderire. Parallelamente, Regione, Irfis e consorzi fidi stanno aggiornando la convenzione cui erano già legati.

Anche Cassa depositi e prestiti, Mediocredito centrale e Sace stanno accelerando al massimo per rendere disponibili le garanzie statali nel più breve tempo possibile.

«Siamo la prima Regione d'Italia per numero e consistenza di misure finanziarie messe in campo per contrastare l'emergenza da Covid-19», ha commentato Gaetano Armao.

«Ammortizzatori sociali, è ora di passare dalle chiacchiere ai fatti»

► Duro attacco dei sindacati: «I soldi dove stanno?» E sul welfare in città, da adeguare e migliorare, chiedono incontro al sindaco



L'acceso dibattito sugli ammortizzatori sociali ha chiamato in causa anche i sindacati che, fra annunci di fondi ancora non pervenuti (170 milioni per le politiche sociali promessi dal governatore Nello Musumeci, derivanti da una rimodulazione dei fondi comunitari) e ritardi strutturali (il vaglio delle istanze di cassa integrazione in deroga affidato alla regione attraverso i Centri per l'impiego, non ancora partito nell'isola) «non ci stanno».

I primi a intervenire sono i sindacati confederali: «Chiedo al governo regionale e nazionale di passare dalle tante chiacchiere ai fatti, e a ritmi serrati - incalza Giacomo Rota, segretario generale Cgil - avendo come unico pensiero quello di mettere subito in tasca i soldi ai lavoratori ai sensi dei regolamenti vigenti. Tutto quello che serve deve essere fatto entro aprile. Gli uffici che devono elaborare le istanze delle varie formule di ammortizzatori sociali pre-

visti vanno messi in grado di funzionare, perché molte volte sono senza personale e mezzi. Non mi riferisco certo all'Inps, che è l'unico ente che sta funzionando, piuttosto ai centri per l'impiego, che vogliono lavorare, ma hanno spesso mezzi inadeguati. Serve uno sforzo maggiore».

«Attenti agli "sciacalli della cassa integrazione - tuona Maurizio Attanasio, segretario generale Cisl - registriamo casi di lavoratori costretti da pseudo consulenti a pagare l'istruzione delle pratiche, quando le istanze prodotte tramite il sindacato confederale sono gratuite. Ci rivolgeremo agli enti ispettivi e alle forze dell'ordine competenti per denunciare formalmente comportamenti banditeschi di alcuni consulenti aziendali che, oltre a fare applicare "contratti spazzatura" alle imprese che assistono, impongono al lavoratore un pagamento per presentare le istanze di accesso alla cassa integrazione in deroga. In modo del tutto il-

legittimo». «Il grido di lavoratori e cittadini, mai come oggi è "fate presto!" - precisa Enza Meli, segretario generale Uil - le nostre organizzazioni di categoria e uffici di servizio stanno gestendo in città e provincia un numero senza eguali di richieste di ammortizzatori sociali. I tempi burocratici vanno ridotti al massimo, stiamo seguendo con attenzione e sollecitando l'esame di ogni pratica di cassa integrazione e Fondo integrazione salariale. Dall'Inps abbiamo saputo che per la cassa integrazione ordinaria i lavoratori dovrebbero ritrovarsi i primi accreditati a fine mese, noi continueremo a vigilare. Ma guardiamo con ansia a metà maggio, quando saranno trascorse le nove settimane indicate dal governo per le misure eccezionali di sostegno al reddito».

«Nonostante il coronavirus l'unica cosa rimasta in vita è la burocrazia - sottolinea Giovanni Musumeci, segretario generale Ugl - che sta bloc-

cando l'iter delle istanze di cassa in deroga affidata agli uffici del lavoro con tutti i loro limiti, una piattaforma informatica non in linea con il livello nazionale, lo smart working che non sta funzionando in toto. Serviva dall'inizio un unico piano di intervento, invece si sta procedendo a tentoni. I 400 milioni affidati dal governo nazionale ai Comuni e alla protezione civile erano soldi che dovevano arrivare subito ai cittadini in stato di bisogno, invece a Catania, per esempio, il sistema si è inceppato». E ieri pomeriggio i sindacati confederali hanno avanzato una richiesta unitaria di incontro urgente, tramite videoconferenza, al sindaco Salvo Pogliese «per discutere in merito alla situazione del welfare in città, da adeguare e migliorare per garantire lavoratori, pensionati, famiglie e cittadini. La concertazione è essenziale per evitare, a Catania più che altrove, una strage sociale».

È ad alzo zero l'attacco di Laura Bonifacio, segreteria Sifus Formazione, che arriva due giorni dopo la «mancata convocazione della V Commissione regionale Lavoro e Formazione: in Regione - spiega - non solo vige una lentezza di atti paradossale, ora è tutto fuori controllo. Perché non si parla di tavoli urgenti per affrontare la questione della cassa in deroga? Che fine hanno fatto i fondi che un anno fa il governo aveva mandato per l'innovazione tecnologica dei Centri per l'impiego? Serve potenziare i Cpi? Sono mesi che si sarebbe potuto fare, fra rinvii vari ora è diventato urgentissimo, ma basterebbe un bando a titoli».

MARIA ELENA QUAIOTTI

EMERGENZA CORONAVIRUS

Voucher, credito ed export Lettera al presidente Agen

CATANIA - Attivare voucher a sostegno delle imprese per i dispositivi di protezione individuale, credito ed export. Lo propongono i consiglieri camerali di Confindustria, Cna, Claii, Confcooperative, Legacoop, Agci e Confesercenti in una lettera al presidente della Camera di commercio del Sud-Est Sicilia nella quale si chiede anche una convocazione urgente del consiglio camerale

“La crisi economica connessa all’emergenza sanitaria in corso sta avendo un fortissimo impatto nell’economia del territorio. L’azzeramento del fatturato di numerosi segmenti economici ha costretto Governo e Regione ad adottare interventi straordinari a sostegno delle imprese, dalle più grandi alle più piccole. Ciascun Ente pubblico, quindi, è tenuto a fare la propria parte, nei limiti delle proprie facoltà di bilancio”. E’ questo l’incipit della lettera inviata dai consiglieri camerali di Confindustria, Cna, Claii, Confcooperative, Legacoop, Agci, Unicoop e Confesercenti al presidente della Camera di commercio del Sud-Est Sicilia, per chiedere l’attivazione di strumenti di sostegno alle imprese delle province di Catania, Ragusa e Siracusa da mettere in campo sottoforma di voucher.

Nel dettaglio, per i consiglieri delle 8 associazioni di categoria, sono tre in particolare le azioni a cui dare seguito. Si propone innanzitutto “l’attivazione di un “Voucher DPI” per agevolare gli imprenditori nella dotazione di dispositivi di protezione che si renderanno necessari per la ripresa delle attività produttive (mascherine, visiere, barriere per gli uffici, etc). Lo stesso si potrebbe erogare anche in anticipazione dietro presentazione di istanza in modalità semplificata (digitale con la piattaforma in uso per altre agevolazioni promosse dalla Camera), salvo poi rendicontare la spesa che non dovrà essere inferiore al valore del voucher stesso”.

“La seconda azione – prosegue la nota dei consiglieri - è connessa ad un “Voucher Garanzia” da destinare alla copertura dei costi di garanzia previsti dal Confidi nell’accesso al credito. Il Decreto Liquidità prevede infatti, tra l’altro, la copertura di garanzia al 100% nelle operazioni di credito comprese tra i 25mila e gli 800mila euro di cui il 90% attraverso il Fondo Centrale di Garanzia ed il 10% con garanzia appunto del Confidi. Una misura - già predisposta da regioni come l’Emilia Romagna ed il Friuli - la cui importanza è connessa al fatto che permanendo il merito creditizio in questa fascia importantissima di credito, sarà necessario favorire l’accesso alle imprese con rating non primario. Le settimane di stop hanno infatti inciso sulle performance soprattutto delle Pmi che

non hanno potuto in parte onorare le scadenze. La copertura totale faciliterà questo accesso e si potrà pensare ad un ristoro economico con un massimale specifico dei costi di garanzia dei Confidi (che avranno l'onere di rivedere al ribasso le proprie commissioni)".

La terza misura infine deve andare incontro alle imprese che esportano all'estero attraverso l'attivazione di un "Voucher Internazionalizzazione" che possa abbattere costi e spese.

"Per queste tre azioni - sottolineano i consiglieri camerali - che permetteranno a migliaia di imprese di affrontare con più serenità una ripresa molto difficile, vanno stanziati quante più risorse possibili sia dai capitoli riferiti alle attività di Promozione della Camera in riferimento alle norme che hanno determinato l'aumento del diritto camerale, sia spostando su queste misure le risorse appostate in bilancio per la realizzazione dell'Ente Fiera a Catania, del Centro Congressi a Siracusa e del Polo Formativo a Ragusa. Somme che in questo momento di grandissima crisi sono certamente più necessarie e utili agli imprenditori che reggeranno sulle spalle un peso non indifferente. Per questo - concludono i consiglieri - si chiede la convocazione di un consiglio camerale urgente in modalità telematica".

I Consiglieri

Gaetano Vecchio
Confindustria

Andrea Milazzo
Cna
Giovanni Brancati
Claai

Luciano Ventura
Confcooperative
Legacoop
Agci
Unicoop

Arturo Linguanti
Confesercenti Sr